



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XXXIV / N. 1

fide constamus avita

NOVEMBRE 2005 - FEBBRAIO 2006

CUORE CHE VEDE

di Gianluigi Marrone

“Cuore che vede” dove c'è bisogno di amore; ed agisce. Il programma del cristiano, che Papa Benedetto ci ha ricordato efficacemente tra i tanti insegnamenti della sua prima Enciclica, è a doppio motivo il nostro programma. Per quella sequela che ci fa popolo di Dio, radunato nel segno della salvezza evangelica, e ci rende Chiesa domestica, Chiesa particolare ed universale insieme; e poi per quella speciale militanza al servizio del Vicario di Cristo, quella desiderata ed amata appartenenza alla Associazione, che intende sempre porsi in ascolto vigile e filiale della parola del Papa, del suo magistero.

E l'essere, questa attenzione all'amore, la radice profonda di ogni attività della nostra singolarissima aggregazione di volontariato lo abbiamo detto forte anche nel corso della recente Assemblea generale, domenica 29 gennaio scorso. Abbiamo anche messo in comune le nostre incertezze, i nostri timori: a cominciare da quello di veder affievolita l'identità della Associazione, che deve trovare, invece, rinnovata connotazione nel porsi quale erede dinamica degli ideali e del servizio della Guardia Palatina d'Onore, come volle Papa Paolo VI al momento dello scioglimento del Corpo militare da cui il sodalizio ha preso vita.

Eredità e dinamismo; capacità di comporre, cioè, i valori tramandati con l'esempio, spesso eroici dei “padri”, con le nuove esigenze, le nuove richieste da parte della realtà vaticana cui il servizio si indirizza; le nuove istanze di bisogno che l'azione caritativa intende perseguire; le nuove frontiere della cultura, in un momento di così preoccupante vuoto di idee e di criteri ispiratori del nostro quotidiano agire, personale, sociale e politico.

Un dinamismo che deve riflettersi anche nel fisiologico ricambio a livello di responsabilità associative. Di qui l'appello reso esplicito nel corso della Assemblea: *fatevi avanti*; segnalate la vostra – o l'altrui – disponibilità. Non si tratta di orchestrare oscuri giochi di successione ad un potere immaginario. Si tratta di verificare, con rigoroso esame di coscienza, se le nostre capacità e possibilità ci consentono di rendere un servizio più accentuato ed impegnativo a vantaggio dell'intera Associazione. Che non ha bisogno di cambiare i suoi quadri perché non funzionano, ma perché le generazioni debbono naturalmente succedersi, il testimone deve necessariamente passare di mano, se si vuol sopravvivere all'inesorabile cammino della storia sempre operando con la gradualità propria delle cose serie, con il rispetto di competenze e procedure, con l'anelito di perseguire soltanto ed esclusivamente il bene di tutti, in sintonia con le indicazioni dei nostri Superiori. Perché – non dobbiamo mai dimenticarlo – siamo una Associazione al servizio del Pontefice, nel Palazzo stesso del Papa. E fedeli al suo insegnamento dobbiamo sempre più affinare lo sguardo del nostro cuore.

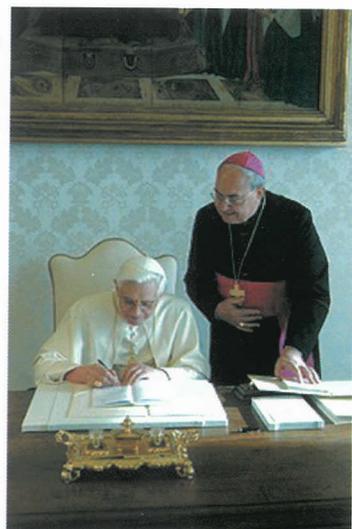
FORTE INVITO A MEDITARE SU TEMI PARTICOLARMENTE VICINI

DEUS CARITAS EST

"Abbiamo creduto all'amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita."

Richiamandosi al Vangelo di Giovanni, Papa Benedetto offre questo *incipit* di grande efficacia nella sua prima Enciclica: *"Deus Caritas est"*. I grandi temi dell'esistenza, i nodi più difficili del nostro agire quotidiano sono affrontati dal Pontefice con il vigore della sua inconfondibile chiarezza.

Continua a pagina 3



LA PAROLA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE

Assemblea dei Soci

di Mons. Alfred Xuereb

Per il quarto anno consecutivo ho l'onore di inaugurare l'Assemblea Generale dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo che ha sede in Vaticano. Questa di oggi, come ben sapete, è la prima che si celebra sotto il pontificato di Papa Benedetto XVI, al quale abbiamo da subito assicurato la nostra incondizionata fedeltà.

Sono lieto di porgere il mio più cordiale saluto a voi qui radunati come pure a quei Soci, altrettanto cari che, pur impediti ad essere presenti, seguono con affetto l'attività della nostra Associazione. Rivolgo un saluto speciale di benvenuto al nuovo Vice Assistente Spirituale, Mons. Mitja Leskovar, Segretario di Nunziatura presso la Segreteria di Stato, che dal marzo scorso presta il suo valido servizio pastorale in seno a questo Sodalizio. Grazie Don Mitja per aver accettato di collaborare con la nostra opera! L'Assemblea Generale ci offre una propizia occasione per rinnovare il nostro attaccamento spirituale alla Persona ed al Ministero del Santo Padre. Per manifestare la nostra fedele e filiale devozione al Successore di Pietro, invito tutti ad alzarsi in piedi rendendo omaggio all'esecuzione dell'Inno Pontificio.

(Il Gruppo degli "ottoni" dell'Associazione esegue le prime battute dell'Inno).

In questa lieta circostanza desidero ribadire il mio sincero apprezzamento, unito a sentimenti di viva gratitudine, ai Membri del Consiglio di Presidenza, quindi al Presidente Avv. Marrone, al Vice Presidente Avv. Rossi, al Segretario Rag. Righetti, al Tesoriere Comm. Gherardini, come pure ai Dirigenti delle varie Sezioni: Righetti Mario, Gasparini Calvino, Martini Antonio ed ai loro collaboratori, nonché al Presidente d'Assemblea il Dott. De Paolis. Grazie anche a nome dei Superiori della Segreteria di Stato, che ci seguono con attenzione, e di tutti i Soci per la generosa e qualificata dedizione a favore dell'Associazione. Un sentito ringraziamento va pure ai Soci che svolgono regolarmente il loro servizio, spesso volte con sacrificio e generosa disponibilità. Il benevolo contributo di ciascuno tiene salda la nostra Associazione e la

rende sempre più un valido strumento di volontariato ed espressione di una testimonianza di fede evangelica nella fedeltà al Papa ed alla Santa Sede.

La Liturgia della Parola di due domeniche fa ci ha presentato il brano evangelico nel quale Cristo chiama alla Sua sequela i Suoi primi discepoli. Vedendo che lo seguivano Egli rivolge loro la domanda e chiede: "Che cercate?" Con questo quesito, il Signore Gesù voleva aiutare i due giovani, che aspiravano ad essere suoi discepoli, a chiarire a se stessi il motivo per cui avevano deciso di lasciare tutto e mettersi in cammino dietro a Lui. Questa stessa domanda Cristo la ripete a tutti i suoi discepoli e la fa anche a noi, Soci ed Aspiranti, che desideriamo seguirlo anche mediante questo servizio di volontariato. Egli chiede a me e a ciascuno di voi: "che cercate?" Per quale motivo fai parte dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo? Perché spendi energia e tempo per questo volontariato in Vaticano? Certamente, la devozione al Sommo Pontefice ci spinge ad offrire la nostra disponibilità, ma la nostra risposta trova radice nel comandamento nuovo di Cristo che chiede di amare Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e di amare il prossimo come sé stessi. Si siamo qui perché l'attività dell'Associazione ci permette di amare Dio e di servirlo nei fratelli. Siamo Soci perché crediamo che l'Associazione ci offre una proficua opportunità per crescere nella fede e testimoniarla con generoso impegno verso il Vescovo di Roma e verso i numerosi pellegrini che si recano "ad Petri sedem". Siamo dei volontari e quindi prestiamo un servizio che è un'aggiunta all'attività del nostro impiego e degli impegni in famiglia. Lo facciamo molto volentieri, per senso di solidarietà, senza cercare un profitto. Il Socio privilegia sempre l'interesse dell'Associazione a quello proprio, così come il discepolo di Cristo si distacca da sé stesso per servire la Chiesa di cui è membro. Seguendo Cristo con fedeltà a Lui rende la sua testimonianza efficace e convincente. Il mio auspicio è quello di sentire sempre di più il bisogno di fermarsi presso il Divin Maestro, come i due discepoli del Vangelo di cui abbiamo parlato, per rinnovare la nostra decisione di essere Suoi discepoli.

Come è nostra sana abitudine, affidiamo l'Associazione Ss. Pietro e Paolo, e le famiglie di tutti i Soci, alla materna cura della Virgo Fidelis. Lei ci sosterrà nel nostro proposito a dire sempre e ovunque: Fide constamus avita.

Prossimi appuntamenti

FEBBRAIO 2006

23 febbraio – giovedì
Ore 19,15 – Incontro
della Sezione Caritativa

26 febbraio – domenica
VIII del Tempo Ordinario
Ore 9,00 – S. Messa
Ore 10,00 – Incontro di Catechesi

MARZO 2006

1 marzo – Mercoledì delle ceneri
Inizio del Tempo di Quaresima
Giorno di digiuno e astinenza

2 marzo – giovedì
Ore 19,15 – Incontro
della Sezione Caritativa

5 marzo – domenica – I di Quaresima
Ore 9,00 – Santa Messa con imposizioni
delle sacre ceneri
Ore 10,00 – Incontro di Catechesi

9 marzo – giovedì
Ore 19,15 – Incontro
della Sezione Caritativa

12 marzo – domenica – II di Quaresima
Ore 9,00 – Santa Messa
Ore 10,00 – Incontro di catechesi

16 marzo – giovedì
Ore 19,15 – Incontro
della Sezione Caritativa

19 marzo – domenica
Ore 9,00 – Santa Messa
Ore 10,00 – Incontro di Catechesi

23 marzo – giovedì
Ore 19,15 – Incontro
della Sezione Caritativa

26 marzo – domenica – IV di Quaresima
Ore 9,00 – Giornata di Ritiro Spirituale
presso la Casa dei PP.
Passionisti ai Ss. Giovanni e
Paolo al Celio
*Prenotarsi in segreteria entro
domenica 19 marzo.*

30 marzo – giovedì
Ore 19,15 – Incontro
della Sezione Caritativa

TOCCANTE OMELIA DEL CARD. TELESPHORE PLACIDUS TOPPO

MISSIONARI DEL VANGELO D'AMORE ANCHE A COSTO DELLA VITA

Riportiamo il testo dell'omelia predisposta dal Card. Toppo, Arcivescovo di Ranchi, per la S. Messa di domenica 29 gennaio 2006 - giorno dell'Assemblea Generale dei soci - che il Porporato non ha potuto celebrare, con rammarico, a causa di una forma influenzale.

Caro Presidente, Rev.mo Mons. Xuereb, cari fratelli e sorelle,
Dio parla con le parole e gli avvenimenti.

Penso agli avvenimenti che mi hanno portato qui e che ho vissuto a Roma in questi pochi giorni: prima di tutto la conferenza mondiale sulla carità organizzata dal Pontificio Consiglio COR UNUM e fortemente voluta dal Papa Benedetto XVI con tutto il mondo cattolico assegnandole il tema "Ma la più grande è la Carità". E' stata come una preparazione per dare il massimo risalto e consapevolezza alla Sua prima Lettera Enciclica *Deus caritas est*.

Altro significativo avvenimento di questi giorni, ed è il secondo, è stata l'udienza speciale di lunedì 23 gennaio che il Santo Padre ha concesso a tutti i partecipanti all'incontro di COR UNUM.

Il terzo grande avvenimento, il 25 gennaio giorno della conversione di San Paolo, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, Benedetto XVI ha presieduto i Vespri per la conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

L'ultimo avvenimento: l'altro ieri sera ho cercato di partire per Como dove mi avevano chiamato per celebrare la Santa Messa in suffragio di Mons. Marco Scopi, Vescovo del Kosovo, morto improvvisamente qualche settimana fa. Ma a causa della neve non ho potuto intraprendere il viaggio. Nonostante avessi un po' di febbre sono andato lo stesso all'aeroporto prima ed alla stazione termini dopo; ma né gli aerei né i treni partivano a causa della neve e per me il clima era terribilmente freddo. Ma ho fatto tutto questo per la Carità che mi ha sempre unito a Mons. Marco Scopi da lunghissimo tempo (e so che anche voi lo avete incontrato nella sede dell'Associazione). Egli è stato Vescovo per 5 o 6 anni, ma potete immaginare il grande lavoro che ha fatto in quel martoriato paese ancora sconvolto da una guerra fratricida. Sono stato molto colpito nel sentire i fedeli che hanno organizzato questa cerimonia di suffragio e che lo conoscevano bene. E' questa la comunione della Carità di Dio che ci unisce tutti, è questo il mistero della Chiesa: l'amore di Gesù senza confini. Amore che non muore mai, perché Dio è amore.

Ritornando a questi quattro avvenimenti che ho vissuto a Roma, per me è stata una cosa molto providenziale vedere la pubblicazione della prima enciclica di Benedetto XVI "Dio è amore". In questo mondo chi può parlare d'amore con autorità se non il Papa? Ed il tutto per dare testimonianza a Dio che è Amore che è completamente gratuito e sovrabbondante.

Ma la carità non è carità se non è indirizzata alla persona "quello che avete fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me". E' così che hanno fatto i missionari: avere un momento di tempo per ogni persona. Il contatto della carità deve essere personale.



Una commovente immagine del funerale di don Andrea Santoro, il sacerdote romano ucciso nella sua chiesa di S. Maria a Trabzon in Turchia, al termine della S. Messa celebrata domenica 5 febbraio 2006

Nel Vangelo abbiamo letto che una persona deve essere liberata dallo spirito immondo: anche i missionari hanno fatto questo. Qualsiasi sofferenza patita in nome di Cristo non deve spaventarci.

La conversione del mio popolo tribale ha provocato la reazione dei fondamentalisti che a dicembre sulla piazza hanno bruciato tre pupazzi che raffiguravano uno me stesso, un altro il mio Vescovo ausiliario ed il terzo l'unico ministro cristiano. Stiamo continuando l'opera iniziata dai missionari, ma i fondamentalisti ci accusano di comprare le conversioni e stanno cercando di far approvare dallo Stato una legge contro le conversioni. Ma non è vero che la Chiesa cattolica faccia commercio di conversioni. E non si sono fermati, perché ogni giorno hanno continuato a bruciare un pupazzo con le mie sembianze. La gente si converte ed è questo che fa paura ai fondamentalisti.

C'è la casa dei futuri sacerdoti e seminaristi che ci avete aiutato a costruire a Ranchi e lì si prega sempre per voi benemeriti soci dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo. Questi sacerdoti garantiscono la continuità della buona opera di Dio iniziata con i missionari per il mio popolo. Questa buona opera deve continuare, noi dobbiamo proclamare la buona novella ai poveri. Il bruciare un pupazzo è un simbolo del martirio, ed io credo che questo non sarà mai fatto invano.

Sia lodato Gesù Cristo.

I NUOVI SOCI ammessi nel 2005

Marco Campanella, Giovanni Carnovale, Marco Caruso, Giorgio Castorina, Alessandro Colamonic, Andrea Corea, Fabio Dante, Francesco Maria De Biase, Giorgio Gambassi, Massimo Gargiuli, Umberto Gregori, Sandro Lainu, Angelo Mauri, Luciano Moles, Angelo Nardello, Paolo Orecchia, Alfredo Orlando, Tiziano Parchetti, Emiliano Ponso, Antonio Potenza, Roberto Ranalli, Stefano Ranalli, Alessandro Rossi, Antonino Achille Tomaselli, Massimo Antonio Tommasi, Fabio Trebbi, Luca Vilella, Emiliano Villa, Adriano Claudio Violini, Augusto Zani.

MONS. BOCCARDO SOCIO D'ONORE

Città del Vaticano, 21 dicembre 2005

Signor Presidente,
con grande gioia ho ricevuto la targa con la quale codesta Associazione mi ha voluto annoverare tra i suoi "Soci d'onore".

Ringrazio vivamente Lei, Signor Presidente, ed il Consiglio di Presidenza per questo gesto d'amicizia che mi onora altamente e mi permette di dire ancora una volta l'apprezzamento e la gratitudine per l'impegno generoso e competente profuso da tutti i Soci nelle diverse attività della benemerita Associazione.

Mentre formulo per Lei, i Soci e le rispettive famiglie i migliori auguri di un buon Natale, La prego di accogliere, Signor Presidente, l'assicurazione del mio distinto ossequio.

† Renato Boccardo
Segretario Generale



incontro

periodico bimestrale

direzione e redazione:
Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 06.698.83216/83215
Fax 06.698.83213

direttore responsabile: Gianluigi Marrone

redazione: Tommaso Marrone
Oriano Gianferro

e-mail: tommasomarrone@tin.it

Impaginazione e stampa:
Nuova Editrice Grafica srl
Roma - Via Francesco Donati, 180
Telefono 06.5219380

Sped. Port-Payé Cité du Vatican

L'ENCICLICA DI BENEDETTO XVI

DEUS CARITAS EST

Continua da pagina 1

Si tratta di una appassionata ed articolata lezione sull'amore: a cominciare dalla analisi dell'amore umano, nuova nel linguaggio e certamente impegnativa pur nella linearità del discorso; per poi spaziare nella teologia dell'amore, quale emerge dal messaggio biblico, e tradursi nell'impegno che caratterizza l'amore dei cristiani nel loro vivere la concretezza socio-politica e nel loro donarsi incondizionatamente con la dedizione della carità.

In poco più d'un mese dalla pubblicazione, l'Enciclica segna i primi posti nelle classifiche dei libri più venduti in diversi Paesi. Ma al di là del grande impatto editoriale, per noi c'è un impegno diretto non solo alla lettura, ma alla meditazione di queste preziose pagine del Papa. Riportiamo, perciò, alcuni brevi brani della seconda parte del documento, quale invito rinnovato - se mai ce ne fosse bisogno - ad accostarsi con entusiasmo e con metodo al suo messaggio di fattiva speranza.

"Per definire più accuratamente la relazione tra il necessario impegno per la giustizia e il servizio della carità, occorre prendere nota di due fondamentali situazioni di fatto:

a) **Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica.** Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri, come disse una volta Agostino: «*Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?*» Alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr Mt 22, 21), cioè la distinzione tra Stato e Chiesa o, come dice il Concilio Vaticano II, l'autonomia delle realtà temporali.[19] Lo Stato non può imporre la religione, ma deve garantire la sua libertà e la pace tra gli aderenti alle diverse religioni; la Chiesa come espressione sociale della fede cristiana, da parte sua, ha la sua indipendenza e vive sulla base della fede la sua forma comunitaria, che lo Stato deve rispettare. Le due sfere sono distinte, ma sempre in relazione reciproca.

La giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica. Così lo Stato si trova di fatto inevitabilmente di fronte all'interrogativo: come realizzare la giustizia qui ed ora? Ma questa domanda presuppone l'altra più radicale: che cosa è la giustizia? Questo è un problema che riguarda la ragione pratica; ma per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile.

In questo punto politica e fede si toccano. Senz'altro, la fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente - un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato.

La dottrina sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano. E sa che non è compito della Chiesa far essa stessa valere politicamente questa dottrina: essa vuole servire la formazione della

coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale. Questo significa che la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Trattandosi di un compito politico, questo non può essere incarico immediato della Chiesa. Ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili.

La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve svegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'operarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente.

b) **L'amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta.** Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo. Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente - ogni uomo - ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale. L'affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell'uomo: il pregiudizio secondo cui l'uomo vivrebbe « di solo pane » (Mt 4, 4; cfr Dt 8, 3) - convinzione che umilia l'uomo e disconosce proprio ciò che è più specificamente umano.

Così possiamo ora determinare più precisamente, nella vita della Chiesa, la relazione tra l'impegno per un giusto ordinamento dello Stato e della società, da una parte, e l'attività caritativa organizzata, dall'altra. Si è visto che la formazione di strutture giuste non è immediatamente compito della Chiesa, ma appartiene alla sfera della politica, cioè all'ambito della ragione autoresponsabile. In questo, il compito della Chiesa è mediato, in quanto le spetta di contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali, senza le quali non vengono costruite strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo.

Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare « alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune ».

(brani tratti dai nn. 28-29 dell'Enciclica)

PREZIOSO VOLUME EDITO DALLA
LIBRERIA EDITRICE VATICANAL'ORDINAMENTO
GIURIDICO VATICANOL' 11 febbraio del 1929 nasceva
lo Stato della Città del Vaticano, che subito
si dotò di complete fonti normative

Con l'intervento di tre nostri giuristi, Carlo Cardia (Università di Roma), Riccardo Chiappa (Presidente Emerito della Corte Costituzionale) e Paolo Grossi (Università di Firenze), si è svolta il 3 febbraio 2006 presso la sala convegni dell'Università Lumsa a Roma, la presentazione della ristampa anastatica del volume di Federico Cammeo dal titolo "Ordinamento Giuridico dello Stato della Città del Vaticano", edito dalla Libreria Editrice Vaticana, con prefazione del cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, e appendici di aggiornamento affidate a sperimentati studiosi del diritto: Giuseppe Dalla Torre, Piero Antonio Bonnet, il nostro presidente Gianluigi Marrone, Nicola Piccardi e Geraldina Boni, che ha curato una bibliografia veramente completa.

L'idea risponde ad una esigenza di fondo: quella di rileggere, con l'aiuto di studiosi, il testo originale del Cammeo (peraltro introvabile), pubblicato per la prima volta nel 1932, che bene evidenzia il sempre più scrupoloso lavoro perseguito negli anni da uno tra i più notevoli e raffinati giuristi italiani del primo Novecento, professore dell'Università di Firenze (città natale), certo "studioso dalle ampie conoscenze: dal diritto civile al diritto pubblico, dal diritto commerciale al diritto processuale", come ha ricordato in apertura del suo intervento Dalla Torre. Il quale ha aggiunto: "Egli era anche un grande ammiratore ed un profondo conoscitore del diritto canonico, che amava moltissimo, vedendo in questa grande tradizione giuridica le basi fondamentali, insieme al diritto romano, di tutta la civiltà giuridica occidentale: una sensibilità che in lui, pure di religione ebraica, si accompagnava ad un particolare interesse per il cristianesimo nei suoi diversi aspetti, a cominciare da quelli biblici e teologici".

Carlo Cardia e Paolo Grossi, attraverso un rapido excursus storico, hanno ripercorso le tappe fondamentali della storia della Conciliazione fra lo Stato italiano (governato dal fascismo) e la Santa Sede, citando Pio XI che - dietro suggerimento dell'Avvocato Francesco Pacelli (aristocratico fratello di Eugenio Pacelli, futuro Pio XII), suo validissimo collaboratore - diede al già noto professor Cammeo l'incarico di "stendere" le leggi fondative del nuovo Stato Vaticano, nato con la firma dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, al fine di riconoscere "alla Santa Sede l'assoluta e visibile indipendenza", oltre che "garantirle una sovranità indiscutibile pur nel campo internazionale", come si legge nella premessa del Trattato lateranense.

Con tali leggi il piccolo Stato poteva vantare un ordinamento costituzionale e amministrativo, perfetto e funzionante, di cui Cammeo fu il principale elaboratore, il più autorevole commentatore, come da alcuni sottolineato.

Scrive il cardinale Sodano in prefazione alla ristampa che "tra i caratteri originali di tale ordinamento è quello di avere, come fonte principale del diritto oggettivo, il diritto canonico; diritto per il quale l'autore, pur non cattolico, manifesta approvazione e del quale mostra una approfondita conoscenza". E fa notare che, per il tempo trascorso, molte pagine del Cammeo sono oggi superate, anche in seguito all'evolversi dell'esperienza giuridica a livello internazionale e al nascere di nuove esigenze che, negli anni, hanno indotto i Papi ad introdurre innovazioni a volte profonde del progetto originario di sistemazione dello Stato Vaticano (si pensi, tra le tante, alla nuova "Legge fondamentale" emanata da Giovanni Paolo II nel 2000 che sostituì quella del 1929).

Ma non v'è dubbio che l'opera, composta in tutto da 643 pagine, rimane un "modello insuperato di rappresentazione organica del diritto positivo di uno Stato".

STIMOLANTI RIFLESSIONI DI MONS. FOLLO SULLE RADICI CRISTIANE DEL NOSTRO CONTINENTE

L'EUROPA, LA SUA STORIA ED IL SUO FUTURO

RITROVARE IL SENSO DELLA NOSTRA CULTURA NELL'ABBRACCIO FECONDO TRA VERITÀ E LIBERTÀ

di Francesco Follo

Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'UNESCO

Nessuno storico attento ed oggettivo nega che, con modalità storicamente diverse a seconda dei popoli e delle nazioni, l'elemento religioso appartenga al DNA di quella realtà geopolitica che viene oggi chiamata Europa.

Il politeismo del mondo greco-romano, la rivelazione giudeo cristiana, l'Islam e le nuove realtà religiose hanno generato e generano tuttora in Europa vicende religiose che si intrecciano con quelle socio-politiche in un modo così profondo da essere di fatto inseparabili. Anzi, fino all'inizio dell'epoca contemporanea l'elemento religioso ha, di fatto, costituito la radice del vincolo sociale.

Per esempio, nell'epoca classica, la malleabilità del politeismo greco, efficacemente assecondato dal diritto romano, ha consentito il fenomeno di integrazione e della convivenza tra i popoli all'interno dell'Impero. Poi, nel momento della crisi socio-politica provocata dalla caduta dell'Impero romano, è stato l'impeto della novità cristiana che assunse il ruolo di principio di integrazione socioculturale per tutta l'Europa. Di fatto, in occidente, il cristianesimo fece da catalizzatore e, in questo modo, favorì l'unità tra i popoli cosiddetti barbari e le popolazioni romane, creando la sintesi politica e culturale del Sacro Romano Impero. In oriente, il cristianesimo riuscì a far sì che le popolazioni slave entrassero in una nuova forma di civiltà, che venne definita bizantina e plasmod il tessuto sociale dell'Europa centro orientale per almeno un millennio. Ancora il Cristianesimo, nel rapporto dialettico con l'Islam, contribuì in modo essenziale a consolidare l'identità europea.

La rivoluzione geografica del XV secolo, connessa principalmente con la scoperta dell'America, ha dato il via ad un incontro-scontro con civiltà e culture irriducibilmente "altre" rispetto a quella europea dell'epoca. Tuttavia, anche se metteva in discussione il legame tra esperienze religiose, concezione antropologica e dinamiche della vita sociale, non ha impedito al mondo europeo di mantenere un rapporto strutturale con la sua propria fisionomia religiosa originaria e di approfondire la stessa identità europea.

Questo rapporto permane anche nel Cinquecento, quando la crescente affermazione delle monarchie nazionali e l'avvento del protestantesimo costrinsero a ridiscutere - spesso in modo drammatico e contraddittorio - i termini del nesso tra esperienza religiosa e vita sociale, che sfociarono nel principio giuridico-istituzionale: "Cuius regio, eius et religio". E questo principio è stato e, mi pare, sia ancora oggi usato dai vari Stati che si sono trasformati in "religioni secolari", per giustificare le loro pretese veritative.

Dopo la fine dell'epoca delle ideologie, il singolare peso dell'Islam e la nascita di nuove realtà religiose nell'Europa multiculturale di oggi sono sufficienti a smentire la previsione che nel mondo contemporaneo la religione sia destinata a scomparire. Ci si spettava che il processo di secolarizzazione sfociasse nell'avvento di un "mondo mondano", invece assistiamo all'esplosione di un sacro addirittura selvaggio. Comunque non si può negare il rapporto dialettico tra cristianesimo e modernità.

Questa dialettica ha due poli. Il primo, quello della modernità, ci fa dire con molta serenità che la modernità ha imposto una salutare e necessaria distinzione tra società civile e dimensione religiosa dell'esistenza, colpendo la tentazione che spesso ha portato ad una deriva ideologica dell'esperienza religiosa. Il secondo, porta ad affermare che se la modernità europea ha potuto, in un certo senso, costringere l'esperienza religiosa ad una maggiore autenticità, lo ha fatto proprio grazie alla natura del nucleo essenziale e permanentemente vitale del cristianesimo. Nucleo che ci è stato consegnato - da Gerusalemme a Roma - dall'ininterrotta "tradizione" cristiana, che continua a rappresentare per questo un'eredità decisiva per tutta l'Europa di oggi.

Dove si trova il cuore del fatto cristiano? Nella decisione della verità trascendente - il Deus Trinitas - di comunicarsi in forma gratuita, vivente e personale all'uomo. Con l'incarna-

zione del Dio Uno e Trino si propone, nella sua assolutezza, senza temere di passare attraverso l'umano stesso. Da questo dono è scaturita quella singolare visione del rapporto verità-libertà, che ha segnato e segna in modo indelebile la civiltà europeo-occidentale, anzi ne costituisce l'emblema distintivo.

Nella persona e nella vicenda storica del Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per noi, si vede come la Verità, senza nulla perdere della sua assolutezza, abbia scelto la strada della libertà umana per rendersi presente nella storia. Più la verità si comunica, più la libertà è chiamata in causa. *Più la Verità si propone, più la libertà è provocata. E in questa offerta la Verità giunge fino a farsi crocifiggere dalla libertà.*

In tal modo il principio della differenza nell'unità, che vive nel mistero della Trinità, si trasporta, in forza dell'incarnazione, nella storia e diventa, secondo la legge dell'analogia, principio di comprensione e valorizzazione di ogni differenza. Questa non viene solo tollerata, ma esaltata, perché trattenuta in unità da quella Verità, che giunge fino all'estremo limite dell'umana esperienza, impedendo che la differenza anche più radicale degeneri in fattore di dissoluzione più o meno violenta.

Non è forse entro l'abbraccio di un simile rapporto tra verità e libertà, che, nonostante tutti gli errori e le contraddizioni, ha visto la luce la necessaria e benefica distinzione tra società civile e dimensione religiosa? Proprio in questo quadro si sono potute sviluppare anche la pratica e la teoria della democrazia intesa quale libera e ordinata convivenza di cittadini, corpi intermedi e popoli che danno vita ad una società civile adeguatamente servita dallo Stato. Da questo punto di vista, senza l'oggettivo riferimento all'esperienza cristiana la modernità e il postmoderno non possono essere compresi al di là di tutte le difficoltà storiche sorte in Europa, nel rapporto tra le confessioni cristiane e gli Stati nazionali.

Il principio della differenza nell'unità può assicurare anche al futuro dell'Europa una democrazia sostanziale. capace non solo di reggere l'attuale sfida multiculturale e multireligiosa, ma addirittura di fare di questo nuovo volto del continente una risorsa di civiltà. Oggi che l'Europa insegue, faticosamente ma inesorabilmente, un'unità nella diversità che la renda forte, credibile e presente al mondo, ritorna a porsi all'attenzione dei popoli quell'elemento che dal suo nascere l'ha costituita: la fede religiosa, o meglio la religiosità delle differenti fedi. Il rivelarsi gratuitamente all'uomo, passando attraverso l'Uomo-Dio, Gesù Cristo, è il cuore della fede cristiana. Di più, è un rivelarsi della Verità che chiede all'umanità un sì libero, in primis il sì di Maria, sua madre. *Così il cuore di questa fede è un intrecciarsi di verità e libertà, che ha segnato fin dalla radice tutta la civiltà europea.*

E' infine importante ricordare che il mistero più grande della fede cristiana, la Trinità, è l'affermazione più grande del

principio della differenza nell'unità, che, trasposto nella storia proprio in virtù dell'incarnazione di Cristo, diventa la fonte della comprensione e della valorizzazione di ogni differenza, raccolta e trattenuta dalla verità.

In questo splendido abbraccio di verità e libertà la nostra civiltà è cresciuta, nonostante gli errori, a volte terribili, che hanno insanguinato i nostri passi. L'esercizio stesso della democrazia, che dalla Grecia antica ai liberi comuni, dal senato romano alla sala della pallacorda, ha segnato la nostra Europa, non deriva forse da questo stretto rapporto vero-libero che riconosciamo come nostro, fieramente felici di averlo ricevuto in dono?

In sintesi, affermare l'Europa come unità nata e continuamente ricostruita da realtà religiose diverse, anche se strutturalmente cristiana, ci porta da un lato ad apprezzare la bellezza della varietà, la ricchezza del riconoscersi diversi ed eppure simili, parte di un unico grande affresco frutto delle mani di un artista incomparabile; dall'altro conduce ogni credente a misurarsi dialetticamente con la propria ed altrui fede. Poiché *non si può comprendere nulla della verità di un altro, se non si fanno i conti con la propria*, se non siamo consapevoli del fatto che la nostra stessa essenza è profondamente radicata nella fede che è nostra e prima è stata di nostro padre e prima ancora di chi lo ha preceduto.

Scoprire la diversità e coglierne la verità non significa quindi annullare le differenze e fingere un'uguaglianza che non esiste. Per poter star bene con un altro, infatti, devo valorizzare ciò che egli è, ma non posso assolutamente svilire ciò che sono, rendendo piccolo me stesso e chi mi è di fronte.

Dimenticare è sempre perdere un poco di sé. Se la nostra storia ha radici profonde sarebbe un errore scordare il terreno al quale sono ancorate, poiché è vero che oltre le radici ci sono rami e foglie, fiori e frutti, ma ignorarne la sorgente crea sicuramente sofferenza.

Sembra che si abbia invece timore a riconoscere il cristianesimo di cui l'Europa tutta è profondamente permeata e da cui ha con certezza attinto il profondo rispetto per l'uomo che caratterizza la nostra cultura e le nostre stesse leggi. Ignorare la parola di Dio è non essere realisti, così come sarebbe irrealistico ignorare l'esistenza delle cattedrali o delle piccole cappelle che si trovano nelle campagne e sui monti. E non dar voce a questa verità, che è ripetuta dalle pietre stesse della nostra terra, diventa imperdonabile silenzio.

E con l'ombra del silenzio si rischia la dimenticanza, quella profonda che toglie speranza e predispone all'accettazione del vuoto.

Non abbiamo bisogno di scordare, ma, anzi di fare memoria e di riconoscerci legati da un forte passato per un destino comune.

IN FAMIGLIA

Felicitazioni e auguri a Francesca Maria Marrone, figlia del nostro Presidente, e Angelo Isceri, che il 17 settembre 2005 si sono uniti in matrimonio.

Altrettanti auguri al socio Paolo Giuntarelli, che il 21 gennaio 2006 si è sposato con Amelia de Sena Plunkett.

Congratulazioni anche al socio Marco Adobati per la nascita del figlio Carlo lo scorso 31 ottobre, e al socio Stefano Coscarella per la nascita del figlio Gabriele.

Rallegramenti al socio Domenico Iorio per la nascita di un nipotino; al socio Massimiliano Verdecchia per la nascita del figlio Alessandro; ed al socio Stefano Milli per la nascita di Gabriele, ed al socio Maurizio Mastruzzi per la nascita della nipote Marta.

Congratulazioni infine, al socio Daniele De Santis che si è laureato in Economia e Commercio e al socio Francesco Luciolli per la laurea in Letteratura Italiana.

Ci uniamo in preghiera al socio Giorgio Vitozzi per la scomparsa della madre. Un ricordo affettuoso anche per la scomparsa della madre del socio Filippo Caponi, nonna dell'aspirante Francesco Caponi.

La nostra vicinanza nell'affetto e nella preghiera anche ai soci Claudio e Roberto De Santis per la scomparsa del padre, lo scorso gennaio, ed ai soci Luca Catano, Fabio e Rinaldo Ramacciani e Sabino Sabatino che hanno perduto nei mesi scorsi l'amata mamma.

IL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA GIORNATA MONDIALE

NELLA VERITÀ LA PACE

RIPORTIAMO, DI SEGUITO, AMPI BRANI DEL MESSAGGIO

1. Con il tradizionale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del nuovo anno, desidero far giungere un affettuoso augurio a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, particolarmente a coloro che soffrono a causa della violenza e dei conflitti armati. È un augurio carico di speranza per un mondo più sereno, dove cresca il numero di quanti, individualmente o comunitariamente, si impegnano a percorrere le strade della giustizia e della pace.

2. Vorrei subito rendere un sincero tributo di gratitudine ai miei Predecessori, i grandi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, illuminati operatori di pace. Animati dallo spirito delle Beatitudini, essi hanno saputo leggere nei numerosi eventi storici, che hanno segnato i loro rispettivi Pontificati, il provvidenziale intervento di Dio, mai dimentico delle sorti del genere umano. A più riprese, quali infaticabili messaggeri del Vangelo, essi hanno invitato ogni persona a ripartire da Dio per poter promuovere una pacifica convivenza in tutte le regioni della terra. Nella scia di questo nobilissimo insegnamento si colloca il mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: con esso desidero ancora una volta confermare la ferma volontà della Santa Sede di continuare a servire la causa della pace.

Il nome stesso di Benedetto, che ho scelto il giorno dell'elezione alla Cattedra di Pietro, sta ad indicare il mio convinto impegno in favore della pace. Ho inteso, infatti, riferirmi sia al Santo Patrono d'Europa, ispiratore di una civilizzazione pacificatrice nell'intero Continente, sia al Papa Benedetto XV, che condannò la Prima Guerra Mondiale come «inutile strage» e si adoperò perché da tutti venissero riconosciute le superiori ragioni della pace.

3. Il tema di riflessione di quest'anno — «Nella verità, la pace» — esprime la convinzione che, dove e quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II, chiusi 40 anni or sono, afferma che l'umanità non riuscirà a «costruire un mondo veramente più umano per tutti gli uomini su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno con animo rinnovato alla verità della pace». Ma quali significati intende richiamare l'espressione «verità della pace»? Per rispondere in modo adeguato a tale interrogativo, occorre tener ben presente che la pace non può essere ridotta a semplice assenza di conflitti armati, ma va compresa come «il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore», un ordine «che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta». **Quale**

risultato di un ordine disegnato e voluto dall'amore di Dio, la pace possiede una sua intrinseca e invincibile verità e corrisponde «ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili».

4. Delineata in questo modo, la pace si configura come dono celeste e grazia divina, che richiede, a tutti i livelli, l'esercizio della responsabilità più grande, quella di conformare — nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore — la storia umana all'ordine divino. Quando viene a mancare l'adesione all'ordine trascendente delle cose, come pure il rispetto di quella «grammatica» del dialogo che è la legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, quando viene ostacolato e impedito lo sviluppo integrale della persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali, quando tanti popoli sono costretti a subire ingiustizie e disuguaglianze intollerabili, come si può sperare nella realizzazione del bene della pace? Vengono infatti meno quegli elementi essenziali che danno forma alla verità di tale bene. Sant'Agostino ha descritto la pace come «tranquillitas ordinis», la tranquillità dell'ordine, vale a dire quella situazione che permette, in definitiva, di rispettare e realizzare appieno la verità dell'uomo.

5. E allora, chi e che cosa può impedire la realizzazione della pace? A questo proposito, la Sacra Scrittura mette in evidenza nel suo primo Libro, la Genesi, la menzogna, pronunciata all'inizio della storia dall'essere dalla lingua biforcuto, qualificato dall'evangelista Giovanni come «padre della menzogna» (Gv 8,44). La menzogna è pure uno dei peccati che ricorda la Bibbia nell'ultimo capitolo del suo ultimo Libro, l'Apocalisse, per segnalare l'esclusione dalla Gerusalemme celeste dei menzogneri: «Fuori... chiunque ama e pratica la menzogna!» (22,15). Alla menzogna è legato il dramma del peccato con le sue conseguenze perverse, che hanno causato e continuano a causare effetti devastanti nella vita degli individui e delle nazioni. Basti pensare a quanto è successo nel secolo scorso, quando aberranti sistemi ideologici e politici hanno mistificato in modo programmato la verità ed hanno condotto allo sfruttamento ed alla soppressione di un numero impressionante di uomini e di donne, sterminando addirittura intere famiglie e comunità. Come non restare seriamente preoccupati, dopo tali esperienze, di fronte alle menzogne del nostro tempo, che fanno da cornice a minacciosi scenari di morte in non poche regioni del mondo? L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna, e risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta.

6. La pace è anelito presente nel cuore di ogni persona, al di là delle specifiche identità culturali. Proprio per questo ciascuno deve sentirsi impegnato al servizio di un bene tanto prezioso, lavorando perché non si insinuino nessuna forma di falsità ad inquinare i rapporti. Tutti gli uomini appartengono ad un'unica e medesima famiglia. L'esaltazione esasperata delle proprie differenze contrasta con questa verità di fondo. Occorre recuperare la consapevolezza di essere accomunati da uno stesso destino, in ultima istanza trascendente,

per poter valorizzare al meglio le proprie differenze storiche e culturali, senza contrapporsi ma coordinandosi con gli appartenenti alle altre culture. Sono queste semplici verità a rendere possibile la pace; esse diventano facilmente comprensibili ascoltando il proprio cuore con purezza di intenzioni. **La pace appare allora in modo nuovo: non come semplice assenza di guerra, ma come convivenza dei singoli cittadini in una società governata dalla giustizia, nella quale si realizza in quanto possibile il bene anche per ognuno di loro.** La verità della pace chiama tutti a coltivare relazioni feconde e sincere, stimola a ricercare ed a percorrere le strade del perdono e della riconciliazione, ad essere trasparenti nelle trattative e fedeli alla parola data. In particolare, il discepolo di Cristo, che si sente insidiato dal male e per questo bisognoso dell'intervento liberante del Maestro divino, a Lui si rivolge con fiducia ben sapendo che «Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca» (1 Pt 2,22; cfr Is 53,9). Gesù infatti si è definito la Verità in persona e, parlando in visione al veggente dell'Apocalisse, ha dichiarato totale avversione per «chiunque ama e pratica la menzogna» (22,15). È Lui a svelare la piena verità dell'uomo e della storia. Con la forza della sua grazia è possibile essere nella verità e vivere di verità, perché solo Lui è totalmente sincero e fedele. Gesù è la verità che ci dà la pace. (...)

9. Al giorno d'oggi, la verità della pace continua ad essere compromessa e negata, in modo drammatico, dal terrorismo che, con le sue minacce ed i suoi atti criminali, è in grado di tenere il mondo in stato di ansia e di insicurezza. I miei Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II sono intervenuti più volte per denunciare la tremenda responsabilità dei terroristi e per condannare l'insensatezza dei loro disegni di morte. Tali disegni, infatti, risultano ispirati da un nichilismo tragico e sconvolgente, che il Papa Giovanni Paolo II descriveva con queste parole: «Chi uccide con atti terroristici coltiva sentimenti di disprezzo verso l'umanità, manifestando disperazione nei confronti della vita e del futuro: tutto, in questa prospettiva, può essere odiato e distrutto». Non solo il nichilismo, ma anche il fanatismo religioso, oggi spesso denominato fondamentalismo, può ispirare e alimentare propositi e gesti terroristici. Intuendo fin dall'inizio il dirompente pericolo che il fondamentalismo fanatico rappresenta, Giovanni Paolo II lo stigmatizzò duramente, mettendo in guardia dalla pretesa di imporre con la violenza, anziché di proporre alla libera accettazione degli altri la propria convinzione circa la verità. Scriveva: «Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine». (...)

11. Dinanzi ai rischi che l'umanità vive in questa nostra epoca, è compito di tutti i cattolici intensificare, in ogni parte del mondo, l'annuncio e la testimonianza del «Vangelo della pace», proclamando che il riconoscimento della piena verità di Dio è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace. Dio è Amore che salva, Padre amorevole che desidera vedere i suoi figli riconoscersi tra loro come fratelli, responsabilmente protesi a mettere i differenti talenti a servizio del bene comune della famiglia umana. Dio è inesauribile sorgente della speranza che dà senso alla vita personale e collettiva. Dio, solo Dio, rende efficace ogni opera di bene e di pace. La storia ha ampiamente dimostrato che fare guerra a Dio per estirparlo dal cuore degli uomini porta l'umanità, impaurita e impoverita, verso scelte che non hanno futuro. Ciò deve spronare i credenti in Cristo a farsi testimoni convincenti del Dio che è inseparabilmente verità e amore, mettendosi al servizio della pace, in un'ampia collaborazione ecumenica e con le altre religioni, come pure con tutti gli uomini di buona volontà. (...)



CONOSCERE LA CITTÀ DEL VATICANO

FERROVIA E STAZIONE, UNO SPACCATO DI STORIA

SECONDA PARTE

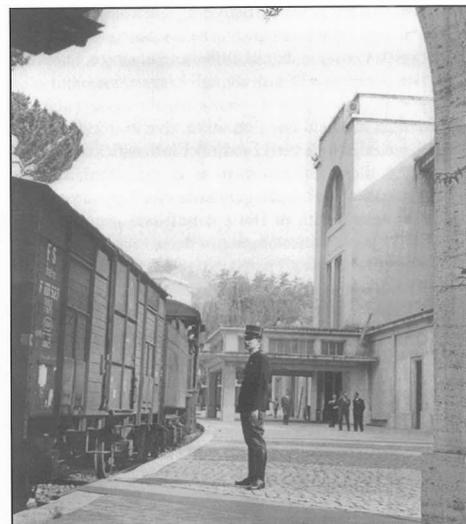
a cura di Antonio Martini

La stazione fu realizzata su progetto dell'architetto di fiducia della Santa Sede Giuseppe Momo, progettista di quasi tutte le opere sorte per la nuova Città del Vaticano, al quale si devono anche tutte le altre parti decorative dell'impianto ferroviario vaticano. La valutazione estetica dell'opera dell'Ing. Momo ci viene da un recente studio del Montanari il quale sostiene che: "Nonostante l'adozione di volumi stereometrici, Momo ripropone una scelta storicistica di dichiarata monumentalità, rifacendosi a elementi di tradizione classica enfatizzati dall'uso del travertino...".

La costruzione del complesso fu affidata all'Impresa Castellini che, in quel momento, stava eseguendo tutti gli altri lavori edili e stradali della trasformazione del Vaticano. I rivestimenti e le parti decorative in travertino della Stazione furono con molta probabilità eseguiti dalla Ditta Paolo Medici e Figli anche se l'attuale responsabile di quest'antica azienda dice "... per questo edificio non abbiamo trovato molta documentazione. Sappiamo con certezza di aver fatto noi tutti i lavori in marmi colorati, non sappiamo assolutamente se abbiamo eseguito noi, e in quale misura, i travertini degli esterni e, nell'incertezza preferiamo omettere completamente questi lavori...".

L'edificio è costituito da un corpo centrale lungo 45 metri, largo, nella parte mediana, 26 metri e alto m. 18,50 con un ampio pronao verso il piazzale esterno ed una pensilina in cemento armato - poi demolita - verso i binari. È completato da due bassi corpi di fabbrica laterali che misurano, in pianta, m. 21,80 per m. 7,80 con un'altezza di m. 5,95. Il corpo centrale è completamente occupato da un grande salone coperto a volta e da due sale laterali. Due ampi finestroni, che occupano le pareti di fondo, illuminano il salone mentre le altre sale hanno finestroni trifori. I corpi laterali, divisi ciascuno in tre vani, ospitano servizi ferroviari e di vigilanza. Gli accessi alle sale si aprono sul marciapiede della stazione, sotto la pensilina e, nel piazzale esterno, sotto il pronao transitabile dalle autovetture. L'accesso ai locali di servizio passa per due corridoi, con autonome entrate dal pronao, che costituiscono i passaggi comuni per l'ingresso in stazione.

Nel prospetto, verso il piazzale esterno, sulla sommità del pronao, campeggia un grande stemma di Pio XI, sorretto da due figure virili simboleggianti il Pensiero e l'Azione; inserita nello zoccolo che sorregge le due colonne e i due pilastri, si trova una fontana dello scultore Guarino Roscioli, costituita da una vasca che raccoglie l'acqua sgorgante da una protome leonina. Un altro stemma è inserito nel timpano spezzato della porta che dal pronao immette al salone. Le fronti dei corpi laterali di fabbrica sono ornate da due bassorilievi dello scultore Edoardo Rubino raffiguranti Cristo e gli Apostoli sulla barca di Pietro, a sinistra,



Ferrovie Vaticane - Stazione, ingresso di un convoglio merci, negli anni '50. In primo piano un Gendarme Pontificio che controlla il confine.



Ferrovie Vaticane - Stazione, piazzale interno, in evidenza i binari per il potenziale traffico passeggeri e per il traffico merci.

e il rapimento di Elia Profeta sul carro di fuoco, a destra: ambedue temi con riferimento a viaggi.

Le sale di rappresentanza sono decorate con grande fasto, ottenuto soprattutto con l'impiego di marmi preziosi. Le otto colonne, monolitiche, alte m. 7,50, sono in cipollino scelto con grandissima cura, sia per la resistenza, sia per il colore. Queste gigantesche colonne hanno funzione puramente decorativa, infatti, sono distaccate di alcuni centimetri dai soprastanti architravi.

Tutti i marmi del salone sono moderni e provenienti da cave italiane, il pavimento è decorato di rare pietre colorate poste ad intarsio, anche gli zoccoli e i portali sono in marmi nazionali, mentre le pareti sono ricoperte di stucco romano come i cassettoni della volta. Per avere un'idea della ricchezza di marmi della decorazione del prestigioso ambiente, allora chiamato Salone d'onore, ne ricaviamo la descrizione dalla storia operativa dell'azienda marmoraria che lo realizzò nel 1932: "Nuovo vasto pavimento con lo stemma di Papa Pio XI, all'ingresso, intarsiato in marmi policromi su fondo di cipollino di Versilia; al centro dell'aula, due disegni circolari, come fossero due timoni, in calcata, così voluti dall'architetto progettista dell'edificio; in uno di essi si trova una rosa dei venti intarsiata al centro, con quattro scritte in bronzo incassate, che si leggono: NORD SUD OVEST EST; lateralmente, tra i raggi del timone, otto stelle comete in bronzo incassate in altrettanti specchi sagomati in cipollino fantastico di Versilia. I fondi delle svecchiature sono in rosso di Levante sbrecciato; il centro della svecchiatura fra i due timoni è dello stesso cipollino lavorato con lastre ad apertura; tutti i grandi fascioni a chiusura, eccetto che all'ingresso, sono in nero portoro.

Un'altra zoccolatura circonda il salone, in marmo verde Accoglio, con al centro di ogni coppia di basamenti uno specchio di breccia di Seravezza policroma. Sopra agli otto basamenti furono poste otto colonne monumentali monolitiche, in cipollino verde di Versilia. I blocchi per queste colonne, furono cavati appositamente, con grandissima fatica, ed averli trovati perfettamente "sani", senza difetti o rotture, fu grande successo e soddisfazione per ciascuno degli addetti ai lavori, soprattutto per Raffaele Medici. Grande doppio portale d'ingresso, trabeato, in rosso sbrecciato di Levante".

L'illuminazione artificiale del salone proviene da lampade poste sulle cornici del salone centrale e sui davanzali delle finestre delle sale laterali. Tra le coppie delle colonne sono inoltre inseriti quattro grandi vasi marmorei culminanti con strutture in vetro di Murano contenenti le lampade. L'edificio suscitò entusiasmi fino a dire che "la stazione ferroviaria con gli annessi servizi è pur'essa una fabbrica degna di stare all'ombra della Cupola Vaticana".

Qualche anno fa nel salone si ricavò un secondo piano per collocarvi il Museo Filatelico-Numismatico che alla fine del 2001 è stato sistemato nei Musei Vaticani. La sede del Museo nel "...primo piano della Stazione Ferroviaria Vaticana, era stata chiusa al pubblico nel 1994 e da allora utilizzata per finalità non espositive". Nel 2002 "nel quadro generale di una riqualificazione funzionale dell'area della Stazione Vaticana, a seguito della realizzazione del parcheggio auto interrato, venne deciso di trasferire il punto di vendita all'interno della Stazione Vaticana, come sistemazione più consona a quella attività commerciale. Nell'edificio, prima dei lavori, trovavano posto l'Ufficio Mercè della Direzione dei Servizi Generali, il Magazzino dei Servizi Economici e - come detto - il Museo Filatelico Numismatico. Il Magazzino dei Servizi Economici, invece, è stato trasferito nel più ampio deposito della "Vignaccia", ed infine l'Ufficio Mercè è risultato ridimensionato sia come numero di uffici e sia nelle superfici di magazzino.

La nuova struttura commerciale, ultimata nell'ultima parte dell'anno, consta di una zona di vendita della superficie di mq.580 al piano terreno, di 270 mq. al primo piano e di 260 mq al secondo piano. Per collegare verticalmente i tre livelli sono stati costruiti due corpi gemelli, contenenti, da un lato, due ascensori di grande capienza e dall'altro un corpo di scala con funzione di percorso di emergenza. È stato realizzato un artistico scalone che collega i due piani principali, del primo e secondo livello, ed installati due montacarichi ad uso del personale di servizio. Oltre alle aree di vendita sono stati ricavati gli uffici per il personale ivi distaccato, spogliatoi e servizi per i dipendenti, magazzini di pronto merce e di stoccaggio, servizi igienici per il pubblico, il tutto per una superficie di circa 350 mq. Le finiture sono state adeguate alla monumentalità dell'edificio, anche se improntate a caratteristiche di funzionalità e durevolezza. La pavimentazione del piano terreno, risalente all'epoca della stazione ferroviaria, risulta in marmo policromo a disegno geometrico centrale, mentre i pavimenti dei due solai aggiunti sono in piastrelle di monocottura di grande dimensione. I controsoffitti sono disegnati a scomparti geometrici e racchiudono tutta l'impiantistica, particolarmente legata al condizionamento ambientale.

Innanzitutto la struttura ha una perfetta funzionalità per l'attività commerciale cui è destinata, ha una realizzazione tecnicamente ineccepibile e - nonostante tutto - una sobria eleganza. La monumentalità di quei saloni è però scomparsa, non è più valutabile la grandezza delle colonne di cipollino che ne furono il vanto; è nascosta la lussuosa decorazione in rari marmi e stucco, i lampadari di marmo e vetro di Murano sono stati sostituiti da altri più piccoli. Sono ormai invisibili le prospettive architettoniche che caratterizzarono l'impostazione trionfalistica ispiratrice dell'imponente stazione.

VIAGGIO TRA I PONTIFICI CONSIGLI

IL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

CONVOCARE E SUSCITARE L'ATTIVA PARTECIPAZIONE DEI FEDELI-LAICI NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

SECONDA PARTE

di Gianni Inchingolo

A dieci anni dalla sua nascita, il 10 dicembre 1976, con il Motu Proprio *Apostolatus peragendi*, lo stesso Paolo VI, nel riconoscere come il *Consilium de Laicis* avesse assolto con diligenza i compiti ad esso affidati, sia promuovendo, ben articolando e coordinando l'apostolato dei laici a livello nazionale ed all'interno stesso della Chiesa, sia aiutando, con i suoi consigli, la gerarchia ed i laici, ed applicandosi allo studio di questa materia, lo riformava, annoverandolo, come Pontificio Consiglio per i Laici, tra i Dicasteri permanenti della Curia Romana.

Il titolo "Pontificio" evidenzia come si tratti di un organo della Santa Sede, intimamente aggregato alla missione di guida e di servizio pastorale del Sommo Pontefice; d'altra parte il "de Laicis" è stato cambiato in "pro Laicis". La designazione "de Laicis" ha dato infatti luogo ad una certa confusione: traducendola erroneamente nelle lingue moderne con "dei Laici" ("des laïcs", "de los laicos", ecc.) alcuni, meno informati, hanno voluto vedere nel *Consilium* non ciò che esso era per sua stessa natura, bensì un organismo di rappresentanza, quasi di rivendicazione del laicato del mondo intero, un parlamento dei laici presso la Santa Sede. Bisogna, tuttavia, evitare che anche la designazione "pro Laicis" dia adito, anche se in altro senso, a confusione. Non si mancherà, ad esempio, di vedervi chissà quale recondita intenzione di denominazione, di tutela o di paternalismo. Il significato profondo della preposizione "pro" è qui ben diverso: essa indica una volontà di servizio, una disponibilità; esprime, in fondo, che il dicastero non esiste e non ha senso che in funzione dei laici. Il titolo "pro Laicis" ha, inoltre, un secondo significato: vuole avvicinare il Consiglio alle congregazioni che hanno nel loro nome questa stessa preposizione ("pro Episcopis", "pro Clero", "pro Religiosis", ecc.).

L'allora vicepresidente del Dicastero rilevava una "continuità di fondo" tra il *Consilium de Laicis* ed il Pontificio Consiglio per i Laici, come pure "segnî di discontinuità e di novità".

La nuova configurazione del Pontificio Consiglio per i Laici si manifesta, innanzitutto, nella rinnovata struttura del Dicastero. Il Cardinal Presidente, assistito da un Comitato di presidenza, formato da tre cardinali residenti a Roma e dal Segretario del Dicastero, è coadiuvato, inoltre, da un Sottosegretario e dai collaboratori dello staff.

Il Cardinal Presidente svolge la funzione di direzione e di regolazione del lavoro del Pontificio Consiglio assume la responsabilità dei suoi atti e costituisce il tramite ordinario tra il Dicastero ed il Pontefice; presiede tutte le riunioni formali, da quelle ordinarie a quelle plenarie, a quelle dei Congressi; firma gli atti del Dicastero e sottopone all'approvazione del Pontefice le decisioni di maggiore importanza; deve inderogabilmente informare, in via preventiva, il Pontefice qualora il Consiglio intenda fare qualcosa di importante o straordinario.

Il numero dei Membri è aumentato, dal numero originario di dodici, come abbiamo precedentemente precisato, a ben trentadue, per la maggior parte laici ma anche Vescovi e sacerdoti, chiamati dalle varie parti del mondo ed impegnati nei diversi settori dell'apostolato laicale, mantenendo una giusta proporzione tra uomini e donne. I Membri si riuniscono in assemblea plenaria, a meno che speciali circostanze suggeriscano diversamente, ogni diciotto mesi insieme con il comitato di presidenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, coadiuvato dal Segretario.

Il Consiglio si avvale, inoltre, della collaborazione di Consulenti insigni per probità, dottrina e prudenza, e scelti in modo che i laici siano più numerosi degli altri e sia mantenuta una giusta proporzione tra uomini e donne.

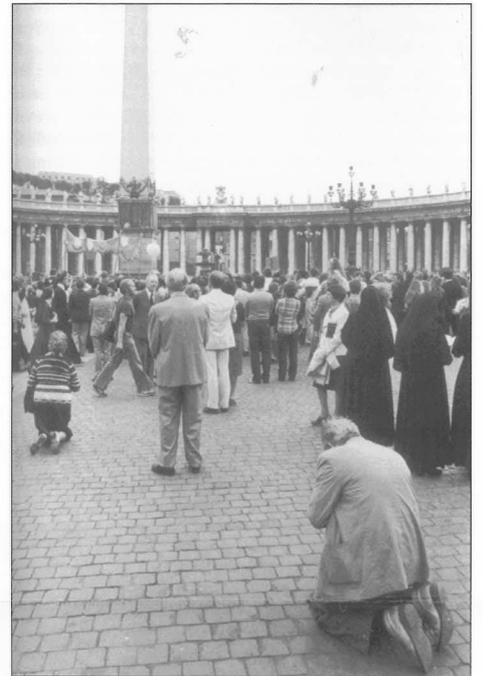
La principale attività decisionale del Pontificio Consiglio per i Laici avviene attraverso le sessioni; alla sessione ordinaria sono convocati i Membri del Dicastero residenti a Roma, e possono parteciparvi anche gli altri componenti; alla sessione plenaria sono convocati tutti i Membri del Dicastero. Quest'ultima costituisce l'organismo collegiale del Consiglio

con più alta capacità decisionale. Mentre, infatti, ad essa sono demandate le questioni di maggiore importanza, quelle che abbiano natura di principio generale ed altre che il Presidente ritenga necessario demandare, la sessione ordinaria tratta, normalmente, gli argomenti che non rientrano nella competenza della plenaria. Le assemblee plenarie hanno lo scopo di approfondire, alla luce del magistero pontificio, questioni di interesse particolare; sensibilizzare su problematiche della vita dei fedeli laici, mediante il dialogo e la riflessione comune; formulare suggerimenti e proposte in vista della definizione dei programmi del Dicastero; procedere alla disamina di documenti da esso elaborati; impegnare i membri nella divulgazione delle iniziative e dei programmi del Consiglio nelle Chiese locali e tra i movimenti e le associazioni laicali internazionali. È lo stesso Regolamento Generale della Curia Romana a fissare le regole essenziali del procedimento che deve essere seguito.

Il lavoro svolto dal Dicastero viene documentato da una serie di pubblicazioni periodiche: il Servizio d'Informazione, che offre una panoramica delle attività del Consiglio; il Servizio di Documentazione e la Rivista *Laici Oggi*, che presentano rispettivamente gli atti dei convegni più importanti e la sintesi monografica di studi ed esperienze nell'ambito di questioni specifiche; la rivista *I care. Gioventù, Chiesa, Speranza*, più particolarmente riferita alla pastorale giovanile ed alle giornate mondiali della gioventù.

Il profilo rinnovato del Pontificio Consiglio per i Laici viene significativamente posto in risalto dai compiti elencati nel M. P. *Apostolatus peragendi*. Il titolo stesso di quest'ultimo, mette in luce la visione pastorale e missionaria che sta all'origine del Dicastero, la cui competenza tuttavia abbraccia, ora, non soltanto "l'apostolato dei laici nella Chiesa", ma anche "la disciplina dei laici in quanto tali".

Al Pontificio *Consilium pro Laicis* spetta, in particolare, di incitare i laici perché prendano parte attiva alla vita ed alla missione della Chiesa, con un servizio di animazione rivolto tanto ai membri di associazioni che ai singoli fedeli; valutare, dirigere e, se è necessario, promuovere iniziative che riguardano l'apostolato dei laici nei vari settori della vita sociale, come pure favorire, con la propria intraprendenza, l'attiva partecipazione dei laici in campo catechistico, liturgico, sacramentale, educativo e simili, collaborando a questi fini con i vari dicasteri della Curia Romana che si occupano degli stessi problemi; occuparsi in pieno accordo con la Congregazione per il Clero, di tutti gli affari che riguardano i consigli pastorali, sia parrocchiali che diocesani, in modo che i laici siano incoraggiati a prendere parte ad una pastorale d'insieme; seguire e cu-



(Foto: L'Osservatore Romano)

rare la vita associativa dei fedeli laici. Il Pontificio Consiglio per i Laici è chiamato, inoltre, a fare in modo che le leggi ecclesiastiche, che riguardano i laici, siano scrupolosamente osservate, com'era già previsto per il *Consilium de Laicis*, ed occuparsi in via amministrativa delle controversie che concernono i laici.

L'*Apostolatus peragendi* include, infine, tra le competenze del Dicastero, secondo le Normae emanate al riguardo dal Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica che regolavano "le competenze dei Dicasteri della Curia Romana riguardo alle associazioni di fedeli", tutte le questioni che riguardano una serie di associazioni, peraltro precisate nello stesso Motu Proprio.

ONORIFICENZE 2005

MEDAGLIA MERITO ASSOCIAZIONE ARGENTO: Domenico Anastasio, Lorenzo Antonini, Eugenio Cecchini, Antonio Ciavarelli, Giuseppe Coletta, Antonio Corea, Antonio Ferriccioni, Paolo Gambaletta, Paolo Guerra, Danilo Lisandrini, Maurizio Luciani, Pietro Marini, Lucio Monacchi, Giovanni Rocca, Angelo Vignola, Francesco Vinci

MEDAGLIA MERITO ASSOCIAZIONE ORO: Carmelo Andronico, Pietro Bernardi, Pietro Brescia, Antonino Carcione, Antonio Cardolini, Sergio Chierici, Giuseppe Inchingolo, Domenico Mancini, Giorgio Rocchi, Antonino Stramondo

CROCE DI FEDELTA': Marcello Armeni, Pietro Perugini, Lucio Righetti, Rosario Termignone

CAVALIERATO DI SAN SILVESTRO: Armando Biagetti, Marco Perugini, Antonio Cavalieri D'oro, Vincenzo Lo Jacono

CAVALIERATO SAN GREGORIO: Natalino Liberalesso, Claudio Cipollone, Santo De Leo, Mario Penna

COMMENDA DI SAN SILVESTRO: Giuseppe Allasia

COMMENDA DI SAN GREGORIO: Alberico Novelli

ALLA GROTTA DI LOURDES DEI GIARDINI VATICANI IN PROCESSIONE DALL'IMMACOLATA

Con un toccante pensiero mariano e la benedizione dell'Arcivescovo Mons. Angelo Comastri, Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, (Socio d'onore della Associazione) si è conclusa, domenica mattina - 4 dicembre 2005 - alla Grotta di Lourdes dei Giardini Vaticani, la tradizionale processione di soci e familiari della Associazione Ss. Pietro e Paolo.

Circa mille partecipanti, dopo la Concebrazione eucaristica nella Cappella del Governatorato, presieduta da Mons. Vincenzo Di Mauro, Delegato dell'APSA, con l'Assistente Spirituale Mons. Alfred Xue-reb ed il Vice Assistente Mons. Mitja Leskovar, hanno sfilato in preghiera ed in canto per rinnovare questa antica e bella consuetudine, in occasione della Solennità dell'Immacolata Concezione. Presente il Confessore del Sodalizio, don Claudio Rossini, Direttore della Libreria Editrice Vaticana.

La recita del Rosario, devotamente condivisa da tutti gli intervenuti, tra cui numerosi bambini (ai quali Mons. Xue-reb ha lasciato come ricordo una piccola icona, insieme alla riproduzione dell'antica invocazione "Sotto la tua protezione"), si alterna-va ai canti mariani, accompagnati dalla "Fanfara" dell'Associazione diretta da Pietro Panfili; ed infine, davanti alla Grotta, ancora un canto ed una preghiera: per il Papa, per la Chiesa, per le famiglie e tutte le necessità del mondo, con il filiale affidamento a Maria di ogni personale proposito.

Nel ringraziare tutti i partecipanti, il Presidente dell'Associazione Avv. Gianluigi Marrone, ha annunciato la realizzazione - a beneficio del

progetto di amicizia in atto con la Chiesa indiana della diocesi di Ranchi, guidata dal Card. Telesforo Palcido Toppo - dell'edizione 2006 del Calendario dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo. Ogni mese, in cammino con il Papa - come si intitola, ormai al secondo anno, questa simpatica iniziativa - una brano dell'insegnamento del Pontefice da leggere e meditare; accompagnato, questa volta, da artistiche immagini degli affreschi e delle altre opere presenti nella devota Cappella della Associazione al Cortile S. Damaso.

Gli impegni di carità, gli impegni di servizio nella Sezione Liturgica, gli impegni di formazione permanente; la Messa festiva in sede, gli incontri di preghiera e di spiritualità, e le altre attività culturali e sportive: l'Associazione ha tutto affidato al cuore di Maria, la Vergine Immacolata che i soci invocano, sin dai tempi della Guardia Palatina (da cui il Sodalizio deriva), con l'amato titolo di "Virgo Fidelis". Per ritrovare sempre nuovo slancio e credibile coerenza alla speciale testimonianza di fedeltà alla Chiesa ed al Papa, come raccomandava nell'omelia Mons. Di Mauro.

(da L'Osservatore Romano)



ABBIAMO MESSO IN LUCE LA NOSTRA CAPPELLA

Dopo alcune settimane sono terminati i lavori di ripulitura e di rinnovo dell'illuminazione della nostra amata Cappella, grazie all'apprezzato intervento dei Servizi tecnici del Governatorato. Nelle foto, la S. Messa il giorno dell'Assemblea, con il saluto di S.E. Mons. Giovanni Coppa



KAROL WOJTYLA, CITTADINO ROMANO

Giovanni Paolo II appartiene certamente ai Papi più "romani" della storia della Chiesa e della sua missione. Lo ha documentato, con coerenza storica ed alta tensione meditativa, la mostra fotografica organizzata dal Vicariato e dal Comune di Roma, rimasta aperta fino a metà gennaio 2006.

In effetti, a pochi mesi dalla scomparsa del Grande Pontefice, la rassegna intitolata "Giovanni Paolo II e Roma", che ha accolto ogni giorno centinaia di visitatori di ogni paese, si è proposta di documentare e, insieme, illustrare il forte legame pastorale, culturale, umano fra Papa Wojtyla e la Città Eterna. L'itinerario espositivo, di cui il catalogo edito da Gangemi è stato illuminante guida, si articolava in diversi momenti di grande impatto emotivo e in un arco di tempo che va dagli anni degli studi del sacerdote Karol Wojtyla, fino a quelli di pontificato, passando attraverso l'esperienza conciliare.

Ogni luogo, episodio, evento è stato documentato da centinaia e centinaia di scatti in bianco e nero che attraversano il tempo e lo spazio, cui si aggiunge un ricco apparato di simboli, cimeli, documenti, paramenti e oggetti liturgici come la mitra e il pastorale, frutto della partecipazione di importanti istituzioni religiose, laiche e culturali.

L'esposizione, che ha coinvolto archivi e musei, si apriva con il primo soggiorno a Roma del giovane Karol, studente di teologia all'antica Università San Tommaso, più nota come "Angelicum", negli anni dal 1946 al 1948. Sin da allora il futuro Papa manifestava un crescente interesse per Roma, la città che adorava, ha detto Monsignor (ora Cardinale) Stanislaw Dziwisz inaugurando la mostra. È interessante vedere il suo libretto di studi con foto, la sua tesi di laurea dal titolo "Doctrina de fide apud S. Joannem a Cruce", o la scheda personale.

Di estremo interesse si è rivelata anche la sezione che documenta l'elezione al soglio pontificio avvenuta il 16 ottobre del 1978: dalle schede utilizzate per le votazioni, ai sigilli, ai carboni da bruciare nella mitica stufa, proposti nella loro piechezza simbolica dall'Istituto Luce e dal centro televisivo vaticano attraverso una strumentazione audiovisiva. Un suggestivo viaggio nel tempo per ripercorrere il lungo e avvincente cammino di Giovanni Paolo II come Vescovo di Roma, ricco di eventi e di iniziative di grande portata ecclesiale e culturale, che approfondiscono quotidianamente il suo rapporto con la città. Quindi, spazio al Sinodo diocesano negli anni '80, la Missione cittadina avviata nel 1995 in preparazione al Grande Giubileo del 2000, la Costituzione Apostolica "Ecclesia in Urbe" che orienterà i passi dell'intera Chiesa Romana.

Ma ciò che più colpisce è il gran numero di foto che si susseguivano a ricordare le visite

pastorali di Giovanni Paolo II alle Parrocchie romane del vecchio centro storico e di periferia (ne visitò 316 su 332), in mezzo alla gente, per parlare al cuore di tutti, per dare ai romani un segno di familiarità.

Appariva paterno e sorridente a San Gaspare del Bufalo, a San Romano martire al Tiburtino, a San Giovanni evangelista a Spinacelo, o provato nel fisico alla parrocchia di Gesù Bambino a Sacco Pastore nella processione del Corpus Domini da San Giovanni in Laterano a Santa Maria Maggiore, dalla pia pratica della Via Crucis al Colosseo il venerico santo, alla commemorazione dei defunti al cimitero del Verano il 2 novembre, alla benedizione del presepe dei netturbini romani.

Un altro motivo di interesse è dato dalle celebrazioni delle ricorrenze annuali, molto care al Papa, che a Roma, sede del papato, assumono un carattere particolare e insieme universale, come è del resto fin dalle origini la vocazione di questa città: dall'omaggio floreale all'Immacolata di piazza di Spagna l'8 dicembre alla ripresentata processione del Corpus Domini da San Giovanni in Laterano a Santa Maria Maggiore, dalla pia pratica della Via Crucis al Colosseo il venerico santo, alla commemorazione dei defunti al cimitero del Verano il 2 novembre, alla benedizione del presepe dei netturbini romani.

Lo spazio conclusivo del percorso, quanto mai stimolante e significativo, poneva in evidenza l'incontro di Giovanni Paolo II con la comunità ebraica, che aprì le porte ad un dialogo cordiale e rispettoso, il conferimento in Campidoglio della cittadinanza onoraria, l'Anno Santo 2000, le visite ai malati e ai carcerati.

La mostra, che aveva un importante valore documentale-artistico, ha confermato come un grande evento culturale sia capace di coniugare l'universalità dell'Urbe, centro della cristianità, ai momenti più significativi e intimamente romani del pontificato di Wojtyla, che si legò di un profondo affetto alla città di Roma e alla sua gente, promuovendone storia e cultura.

Giacomo Cesario



Un'intensa immagine di Giovanni Paolo II durante la Via Crucis al Colosseo (Foto: L'Osservatore Romano)